

Marino Piazzolla: Lettere della sposa demente

Fermenti Editore 2007, pagg. 95, euro 12,00

di Raffaele Piazza

Lettere della sposa demente è un poemetto composito e ben strutturato di Marino Piazzolla, poeta che è rimasto sempre in una posizione marginale e che, secondo il parere di molti critici, è stato sottovalutato; bisogna aggiungere, a tale proposito che Piazzolla non ha aderito a nessuna delle linee e a nessuno dei movimenti della poesia italiana, sviluppando una poetica originalissima: questo può essere esemplificato dalle parole di Mario Luzi, su questo autore, scritte negli iniziali anni sessanta, a proposito del poeta e del suo poicin: *“Quando l’emozione è integrale, e le parole pescano nel fondo, allora succede che la poesia parte dallo zero e termina sullo zero, come se nessun altra l’avesse mai preceduta e nessun altra potesse conseguirla. Presa di coscienza, dunque a parte auctoris, di una condizione di pienezza e unicità che può trovare riscontro, in casi privilegiati e felici, anche a parte lectoris...”*. Il poemetto è composto da un prologo e dal poemetto vero e proprio, in cui l’io poetante è la stessa *sposa demente*, personaggio che vive tra follia e sogno un matrimonio immaginario amando il marito inesistente con tutte le sue forze; addirittura dicendo che è un amore eterno; invece il matrimonio della sposa esiste solo a livello eidetico e onirico: è presente spesso il tema del sogno: in sintesi è un amore che resta solo a livello della scrittura, anzi nella scrittura stessa. Nel poemetto: la presunta sposa rivive tutti i momenti di una vita coniugale immaginata e cade nel para-

dosso immaginandosi anche la separazione dallo sposo immaginario, non a caso molto spesso ha uno sguardo allucinato che il poeta sa rendere bene con la parola. C'è da notare che a livello stilistico tutti i versi iniziano con la lettera maiuscola e questo dà una certa *pesantezza* all'opera.. Quella che il poeta presenta in questo libro è una poetica del frammento espressa con un tono vagamente lirico e molto ben controllato. Si riesce a raggiungere l'unità poematica attraverso una magistrale *fusione* dei frammenti come se fossero tessere musive di un insieme più vasto che non potrebbe esistere se venisse a mancare uno solo dei tasselli.

La poetica di questo libro ha le sue radici nel drammatico groviglio del vivere che, a livello ontologico, riguarda ogni essere umano, ma che *La sposa demente*, vive in una maniera profondissima nella dimensione del dolore che si fa sogno ad occhi aperti e sogno vero e proprio. Non manca, nella mente della sposa una scintilla di lucida follia. Piazzolla, dimenticato nelle più importanti antologie del '900, si rivela in questo testo assolutamente non sperimentalista né aderisce a nessuna avanguardia. C'è una differenza strutturale tra il *Prologo* e il resto del poemetto: infatti il prologo ha un io-poetante in terza persona, mentre il resto dell'opera ha per io-poetante la *voce* sofferta, incantata, folle e flebile, a volte, ma spesso gridata della sposa. C'è a sottendere tutta l'opera una grande musicalità; il Prologo è costituito da otto frammenti ed enuclea, non senza una sottile ironia, quelle che saranno le tematiche del poemetto vero e proprio. Vale la pena di citare l'inizio del Prologo che è l'incipit del poema: -” *In un villaggio delle Fiandre/Presso un giardino// Una donna girava nelle stanze, Ferma in un'ora,/ Ormai fuori dal tempo// Lassù dove una quercia si torceva,/ Viveva con se stessa, come in sogno/ Non contava i giorni/ Non sapeva gli anni/ Quale ombra fosse chiusa nel suo cuore//*. Già da questi versi possiamo scorgere quella cifra di onirismo purgatoriale che caratterizza il poemetto vero e proprio che potrebbe essere visto come un allucinato esercizio di conoscenza sul tema dell'innamoramento e la sposa nelle sue sofferte visioni riesce a divenire anche madre. L'opera di Marino Piazzolla è disseminata da magnetismi amorosi, di aure di simpatia che risultano piccoli indispensabili pezzi del mosaico, di un'opera conclusa. Il percorso di conoscenza è ricondotto a un cammino interiore, soggettivo. Il lavoro dello scrittore sia quello poetico, che quello critico, è teso alla rivalutazione, di quanto viene modernamente definito soggettivo, spesso sinonimo di non affidabile. Per il nostro autore invece, sog-

gettivo significa creativo. Non è un caso che Piazzolla tratti tutti i problemi fondamentali dell'esistenza con tutte le implicazioni che comportano. E non è neppure incidentale che mostri l'uomo come un piccolo dio creatore, creatore soprattutto del pensiero, e in questo caso, di quello che potrebbe essere definito monologo della sposa. Agli occhi della sposa demente, spalancati sulla solitudine e sull'abbandono, non rimane che sognare e c'è nella poesia di Piazzolla sempre un'intima unione di fisico e metafisico, di musica degli strumenti umani e della natura... di terrestre e di cosmico. C'è sempre un'allegoria di fondo dietro ai luoghi e alle cose evocate; c'è cioè l'intento di dare al lettore, il calore e i colori e i suoni della natura anche nella storia umana e delle esperienze terrene. C'è anche una forte presenza della natura nel poemetto"-"//*Vola una foglia secca sul mio volto /Poi s'allontana come un'ala stanca/ Io penso che verrà dal tuo giardino/ Talmente è vaga l'aria che la segue o foglia l'ombra di una nube/,/ Qui chiamo/foglia l'ombra di una nube/ Che passa accanto al sole e sulla terra/ Lascia una luce smorta sulle cose/ Fina a velare in un istante gli occhi/.*" Qui il tema del giardino può essere inteso anche a livello di giardino segreto interiore; e c'è il tema dell'attesa dell'amato. La sposa, interanimata a un microcosmo naturale di solitudine e di affetti, trascrive un lungo sogno e per questo pare non svegliarsi mai, descrivendo quelle sfumature precise dell'animo femminile che il poeta vive empaticamente con la natura, penetrando efficacemente in una sensibilità tutta femminile.